Prefazione

Toni Capuozzo

DELITTO DIPLOMATICO

La morte di Attanasio e Iacovacci in Congo

Inchiesta di

FAUSTO BILOSLAVO
ANTONELLA NAPOLI
STEFANO PIAZZA
MATTEO GIUSTI

paesi
EDIZIONI

© 2022 Paesi Edizioni S.r.l.
Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni
Piazza Gentile da Fabriano, 3
00196 - Roma
www.paesiedizioni.it

Direzione editoriale
Luciano Tirinnanzi

Art direction
Emanuele Ragnisco
instagram.com/emanuele ragnisco/

Impaginazione
Francesco Bernulli

Consulenza editoriale
Silvia Boscarello

INDICE

PREFAZIONE 9

INTRODUZIONE 13

UN GIORNO QUALUNQUE 21

IL FATTO DI SANGUE 39

SCUDO UMANO 51

LA VERSIONE DEL CONGO 61

UN TUFFO NEL PASSATO PER CAPIRE IL PRESENTE 73

Voi sapete quanto io odii, detesti, ripugni la menzogna,
non perché io sia più schietto del resto dei mortali,
ma semplicemente perché la menzogna m'atterrisce.
C'è in essa un lezzo di morte, un alito di corruzione,
che è proprio quel che io più odio e detesto al mondo,
quel che vorrei dimenticare.

Joseph Conrad
Cuore di Tenebra

Prefazione

Con questo libro scritto a più mani abbiamo cercato di dare un contributo fattivo al raggiungimento della verità e della giustizia sull'agguato in cui hanno perso la vita Luca Attanasio, Vittorio Iacovacci e Mustapha Milanbo. Un impegno che va ben oltre il giornalismo.

Tutti noi ci auguriamo che il nostro Paese faccia la sua parte affinché venga fatta piena luce sulla loro uccisione. Che la verità sia una «questione» prioritaria. Per chi scrive, lo sarà. Fino in fondo. Spronati da un'eco che da ben dodici mesi rimbomba dentro e amplifica la volontà di andare avanti nella ricerca di un perché.

Perché un ambasciatore incontra uomini potenti, classi dirigenti, tesse relazioni con ministri e imprenditori, e si avvia su una strada sterrata in mezzo a una foresta per andare a vedere cosa si può fare per chi muore di fame? E perché viene ammazzato per questo?

Luca Attanasio era esattamente quel tipo di ambasciatore che la storia del nostro Paese più volte ci ha regalato: un uomo di grande competenza ma soprattutto di straordinaria umanità, quella che permette a certe persone di distinguere tra ciò che è giusto e ciò che non lo è; un uomo pronto a schierarsi dalla parte di quelli che è doveroso aiutare.

Da quando era arrivato in Congo, Luca aveva da subito mostrato interesse verso le popolazioni locali più disagiate. Si preoccupava della gente, di come poter andare incontro alle necessità delle comunità più in sofferenza e degli ultimi, a cominciare dai ragazzi di strada di cui si occupava insieme a sua moglie Zakia, madre delle sue tre bambine, attraverso l'associazione Mama Sofia.

Chiunque lo incontrasse, percepiva all'istante la bontà e la semplicità che emanava. Portare solidarietà a chi operava in luoghi estremamente disagiati era per lui una priorità, per quanto ostico e pericoloso fosse. Qualcosa di molto diverso da quanto qualcuno pensa e racconta della vita dei diplomatici. Tutto doveva essere previsto, tutto doveva essere sotto controllo, mezzi blindati e droni compresi. Così non è stato, e serve spiegarne le ragioni. Da cui questo libro, che vuol essere una prima pietra sulla strada della giustizia, nel rispetto e in attesa che la magistratura faccia il suo corso.

Non meno pieno di virtù e senso del dovere era Vittorio Iacovacci, che ha onorato la sua vita con l'estremo sacrificio per il suo Paese. Il terribile attentato avvenuto nell'est del Congo conferma, ancora una volta, la dedizione qualificata e incondizionata, fino al dono della vita, di uomini delle Istituzioni e giovani delle forze armate come lui, inviato dal nostro Paese a svolgere quel tipo di missioni che sono e debbono essere sempre azioni di pace. Ma non sempre è così. Simili servitori dello Stato non se ne dolgono e vanno avanti, perché la loro predisposizione d'animo li rende costruttori di ponti e messaggeri dell'immagine migliore dell'Italia nel mondo.

Non è facile scrivere di persone strappate alla vita con inusitata violenza, come accaduto a Luca. Alcuni di noi conoscevano personalmente la persona Luca, prima che l'ambasciatore Attanasio. Come Antonella Napoli, la quale in fase di scrittura mi ha confessato commossa: «Mai mi sarei aspettata che proprio lui, diplomatico accorto e scrupoloso, abituato a operare in aree difficili, seppur intraprendente e coraggioso, potesse essere vittima di un evento tanto tragico e cruento. Luca Attanasio sapeva bene che la Repubblica Democratica del Congo è uno dei Paesi più pericolosi al mondo e mai avrebbe agito incautamente in un contesto simile. È proprio questa convinzione che mi ha spinta, sin dal primo momento, ad andare fino in fondo in una vicenda da subito apparsa dai contorni oscuri».

Non è stato da meno chi, come Matteo Giusti, ne ha scritto per primo, pubblicando un istant book quando ancora la vicenda scottava ma non aveva assunto appieno i toni del giallo e le tinte fosche di cui oggi sappiamo. Lui per primo ha il merito di aver sottolineato a livello editoriale l'importanza della vicenda e la necessità di non relegarla nel dimenticatoio. Lo stesso valga per Stefano Piazza, osservatore attento e da sempre sensibile alle ingiustizie umane: il suo sprone nella pervicace ricerca di risposte e la sua inestinguibile sete di conoscenza, devono essere d'esempio per quanti intendono approcciare il lavoro di «cani da guardia» della democrazia.

Né si può dimenticare il prezioso lavoro di professionisti esperti di caratura internazionale come Toni Capuozzo e Fausto Biloslavo: da grandi giornalisti quali sono, hanno seguito e continuano a seguire con pa-

zienza e costanza ogni sfumatura di questa inchiesta, che s'ingrossa di ora in ora, di giorno in giorno, di mese in mese. L'orizzonte è sempre lo stesso, non dimenticare. Ed è il motivo per cui svolgiamo con passione e dedizione il mestiere di giornalisti ed editori.

Senza tutti loro, che ringrazio sentitamente, questo libro non avrebbe potuto essere mandato alle stampe e la ricerca della verità sarebbe rimasta per sempre intrappolata nella jungla.

LUCIANO TIRINNANZI

Introduzione

La storia di Luca Attanasio è un labirinto di dubbi e certezze. Queste ultime, in particolare, si intuiscono anche solo a guardarne le fotografie, sopravvissute in rete. Era un ambasciatore che assomigliava a un volontario: non c'è neppure una foto ligia ai cerimoniali, e in tutte sta in mezzo e accanto a bambini africani. Certo, sappiamo di lui che era comunque inappuntabile nel suo ruolo di rappresentante della Repubblica, anche nella forma, nei compiti più istituzionali e, naturalmente, negli espletamenti burocratici. Ma aveva l'entusiasmo, la passione, e persino lo stile di un ambasciatore che chiameremmo ragazzino, se non temessimo di sminuirne lo spessore e persino il contributo teorico.

Quello che appare chiaro, sino a essere luminoso, a percorrere questi tratti della sua vita, è anche che Luca Attanasio interpretava la diplomazia come una speranza, come un'opportunità per risolvere problemi, come una vocazione a servire: lo Stato, ma anche un'umanità che a quello Stato e a quella diplomazia sarebbe stata grata.

Le strettoie dei dubbi appartengono invece ai momenti finali della vita dell'ambasciatore. Non occorre essere degli investigatori per trovare strano che si sia definito «convoglio» un corteo di due sole automobili, su

una strada molto pericolosa. E non occorre esserlo per trovare singolare che entrambi i veicoli non fossero blindati, e che l'unica difesa fosse il bravo e inerme carabiniere Vittorio Iacovacci, armato solo di un'arma corta e di buona volontà.

Non occorre essere abituati ai conflitti per rimanere perplessi davanti a un preteso sequestro, che si apre con l'esecuzione dell'autista e si chiude con una sparatoria tra aggressori e Rangers intervenuti sul luogo. Una sparatoria nella quale incredibilmente gli unici due a venire raggiunti dai molti colpi esplosi sono stati esclusivamente l'ambasciatore italiano e la sua guardia del corpo. È come se ci trovassimo di fronte a un'esecuzione ravvicinata, e semmai la dinamica appare quella di un agguato mirato, e non certo di una rapina o di un sequestro abortito.

Non occorre essere diffidenti, sospettosi o pieni di malizia, infine, per trovare curioso che un funzionario italiano si senta male proprio quel mattino, e rinunci insolitamente a partecipare al viaggio verso una scuola dove si celebra un programma alimentare delle Nazioni Unite. Così come non occorre essere dei moralisti per indignarsi davanti al fatto che il direttore del World Food Program delle Nazioni Unite a Goma - un italiano presente nel «convoglio» - abbia ostinatamente e inspiegabilmente rifiutato di testimoniare sull'accaduto.

Naturalmente, non è facile condurre un'inchiesta giudiziaria in Congo, tantomeno se riguarda quella tormentata regione orientale. E chiaramente bisogna resistere alle tentazioni dietrologiche. Tuttavia, sarebbe a dir poco vergognoso arrendersi alla casualità e non cercare risposta alle domande-chiave di questa oscura vicen-

da: chi aveva infastidito Luca Attanasio? Che cosa poteva aver scoperto? Quali nemici si era fatto con la sua ansia di trasparenza, con la sua innocenza poco accomodante?

Anche in luoghi in cui la vita vale poco, non si uccide mai per niente. Nei giorni del tracollo afghano, abbiamo tutti tratto qualche ragione di orgoglio dal comportamento di un giovane funzionario dell'ambasciata italiana, ritratto mentre aiutava un ragazzino nella confusione disperata dell'aeroporto di Kabul. Non abbiamo fatto a tempo a scoprirlo, ma dovremmo provare lo stesso sentimento davanti alla vita e alla morte dell'ambasciatore Luca Attanasio e al sacrificio del suo accompagnatore Vittorio Iacovacci. Per mantenerne vivo il ricordo, per reclamare giustizia attorno alla loro morte, per diffonderne tra i giovani l'esempio. Ecco le ragioni semplici che stanno dietro alla realizzazione di questo libro.

TONI CAPUOZZO

Quella che segue è un'inchiesta investigativa giornalistica avviata con persone fidate e ben informate del luogo, che hanno permesso di ricostruire, ancor prima delle indagini degli inquirenti congolesi, cosa fosse accaduto nelle ore precedenti e successive a quel maledetto 22 febbraio 2021. Ciò che ancora oggi rimane avvolto da un'inaccettabile omertà, è il perché di quei comportamenti inspiegabili che hanno portato all'agguato nei confronti dell'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo lungo la Route Nationale 2, la strada attraversata dal convoglio del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite e considerata tra le più pericolose del Paese.

Sulla base delle testimonianze raccolte, e acquisite anche dagli inquirenti italiani, che hanno depositato a febbraio 2022 l'istruttoria sull'inchiesta realizzata con il contributo dei carabinieri del Ros, riportiamo gli elementi attendibili relativi alla vicenda delittuosa, che abbiamo ricostruito con la maggiore accuratezza possibile.

DELITTO DIPLOMATICO

Un giorno qualunque

Quei giorni perduti a rincorrere il vento
A chiederci un bacio e volerne altri cento.
Un giorno qualunque li ricorderai
Amore che fuggi da me tornerai.

Fabrizio De André

La mattina del 22 febbraio 2021 Zakia è a Kinshasa. Una giornata come tante, con le bambine da accompagnare a scuola e un marito diplomatico in giro per appuntamenti. Squilla il cellulare, è proprio Luca. Lei risponde mentre guida e dall'altro capo giunge la voce del marito raggiante: «Come stai amore? E le bimbe? Adesso ci stiamo preparando per questa visita, ti mando un selfie». Zakia osserva la foto, ci sono Luca e l'uomo della scorta Vittorio, che guardano in camera sorridenti. La cosa le strappa una risata. Ma la scuola chiama, e quindi deve chiudere in fretta la telefonata. Avranno tempo di sentirsi dopo, è convinta Zakia. «Luca, lascio le bimbe e torno a casa, poi non ho impegni. Quindi chiamami tu quando vuoi, così non ti disturbo. Ciao amore».

Attanasio è tranquillissimo. Sta affrontando un viaggio quasi di routine organizzato dal Pam, il Programma dell'alimentazione mondiale delle Nazioni Unite: si tratta di fare un sopralluogo nell'area dove sorge un progetto finanziato dall'Onu e anche da fondi della cooperazione italiana. L'ambasciatore desidera conoscere la destinazione dei denari che l'Italia ha destinato al Congo; per questo ha accettato volentieri l'invito del Pam, di cui il responsabile in loco e promotore è il numero due dell'organizzazione, il connazionale Rocco Leone.

Pochi giorni prima, l'ambasciatore ha ricevuto una chiamata: «Grazie dell'invito, ma a me interesserebbe più vedere il progetto che sarà, non quello già esistente» osserva. «Ma no ambasciatore, guardi che è molto più interessante vedere il progetto che già esiste, perché sarà proprio identico… Lei non si deve preoccupare di nulla, alla sicurezza pensiamo noi: sarà un volo Onu da Kinshasa a Goma». Nei precedenti viaggi, invece, la sicurezza era stata sempre organizzata dall'ambasciata, che utilizzava voli di linea. Stavolta è diverso. L'aereo delle Nazione Unite arriva a Goma, ma l'orario cambierà più volte, fino alla sera prima della partenza: «Si parte alle 11» recita il primo messaggio. «Anzi, alle 5» è l'ultimo cambio di programma.

L'ambasciatore si è portato dietro il carabiniere Vittorio Iacovacci, che si è dato da poco il cambio con il collega Luigi. Il rapporto tra l'ambasciatore e i carabinieri è molto intimo: Vittorio e Luigi stazionano sempre a casa Attanasio, praticamente dalla mattina alla sera, perché Luca non fa un passo fuori senza qualcuno della scorta. La quale cambia ogni sei mesi, è vero, ma non ci sono ferie da un po' di tempo e quindi i militari sono

ormai di famiglia a casa Attanasio. Vittorio in particolare, un amico e confidente che spesso porta persino le bambine al parco (all'epoca dei fatti, Luca e Zakia sono genitori di una bambina di quattro anni e due gemelle di due anni e mezzo).

Vittorio è alla sua prima missione, e ha preso la cosa molto sul serio. La mattina del 22 ha fatto il controllo del percorso, dopo che è stato modificato più volte dal Pam. Ne ha stampate più copie, di cui una che Luca prima di andare all'aeroporto ha fatto recapitare a Zakia attraverso l'autista. Da Goma, prenderanno la direzione di Rutshuru, la cittadina dove sorgerà il progetto del Pam. Luca non è entusiasta dell'itinerario, ma è in pace come si richiede a chi lavora nel cuore di tenebra africano e come tramandano le stesse tribù locali: «Il ferro non discute col martello» recita un proverbio congolese.

Luca e Vittorio si riorganizzano serenamente, gli imprevisti qua sono pane quotidiano e non c'è motivo di dubitare dell'organizzazione. «La strada è sicura» gli hanno assicurato. Ma Zakia non la pensa così. La moglie dell'ambasciatore si domanda il perché non sia prevista una scorta più imponente, lungo quella che descrivono come «una delle strade più pericolose al mondo». Luca in teoria fuori da Kinshasa dovrebbe viaggiare con entrambi gli uomini della scorta, ma le rassicurazioni del Pam di Rocco Leone lo convincono che basterà la presenza di Vittorio. «Ah, Zaki…» la chiama con il nomignolo affettuoso con cui ormai la conoscono tutti in Congo, «…guarda che se hai bisogno dopodomani ci sarà Luigi con te» ha confermato alla moglie due giorni prima di decollare. Sul momento, ne era nata una piccola discussione: «Luca, ma vai solo con Vittorio? Vuoi